

Lincei, l'Accademia dallo sguardo acuto

di ROMEO BASSOLI

DA IERI, Giovanni Conso, 81 anni già presidente della Consulta e ministro di Grazia e Giustizia è il nuovo presidente dell'Accademia dei Lincei. E non un presidente qualsiasi: sotto di lui, il 17 agosto, l'Accademia compirà 400 anni. Conso resterà in carica per il triennio 2003-2006 e prende il posto del matematico Edoardo Vesentini, che ha guidato i Lincei per due mandati, dal 1997 al 2003.

Una Accademia nata quattro secoli fa: se fate i conti arrivate al 1603. Non sono anni qualunque. E' il periodo in cui esplose il caso Galileo. Sono gli anni del suo telescopio venduto al Senato di Venezia e poi puntato verso il cielo, della scoperta delle lune di Giove, del primo libro dedicato al Granduca di Toscana in cui difendeva l'eretica idea copernicana di un Sole immobile e di una Terra che gli ruota attorno.

Le vicende di Galileo e dell'Accademia si incontrano e si fondono da lì a poco: lo scienziato toscano viene ammesso ai Lincei nel 1610. L'Accademia diventa copernicana. Al punto che quando la Congregazione dell'Indice - la censura vaticana - proibisce i libri di Copernico (uno dei lincei, Luca Valerio, colto da scrupoli religiosi, chiede di uscire dalla comunità, l'Accademia si riunisce (siamo al 24 marzo 1616) e, alla presenza di Galileo, decreta severe sanzioni nei confronti del "fratello" non

solidale.

Sette anni dopo è l'Accademia che diventa editore del *Saggiatore*, il libro che attirerà su Galileo l'odio dei gesuiti e alla fine lo porterà davanti al Sant'Uffizio. I Lincei lo proteggeranno. Arriveranno a dire che le sue idee sono "pro opinione tantum", una semplice ipotesi di lavoro. Questa diventerà la linea ufficiale di difesa di Galileo.

Ma il sostegno a Galileo non sarà l'ultima battaglia culturale dell'Accademia. Anzi.

«L'Accademia nasce per andare in cerca di guai...», dice Edoardo Vesentini. E non ci sono dubbi che sia così. Quattro secoli fa, in una calda giornata romana, a poche centinaia di metri da piazza Navona, il nobile umbro Federico Cesi fonda la Accademia Lynceorum assieme al suo maestro, l'olandese Giovanni Heckius (italianizzato in "Ecchio") e altri due umbri, Francesco Stelluti e Anastasio de Filiis. Il simbolo, una linca, che secondo la leggenda ha lo sguardo acuto. La conoscenza, dicono i lincei, permette di guardare lontano. Non siamo a Palazzo Corsini, sul Lungotevere, che ospita ai giorni nostri l'Accademia, ma a via della Maschera d'oro, dietro via Condotti.

I guai, i lincei, li trovano subito. Uno dei fondatori, Heckius, viene denunciato al Sant'Uffizio dal padre di Cesi - un personaggio che non avrebbe sfigurato in un fumetto di Altan - e deve fuggire all'estero.

Il sospetto è che sia lui, l'olandese, ad animare le attività (forse eretiche) dei giovani riuniti nell'Accademia. I

lincei si sciolgono, il giovane Cesi ripara ad Acquasparta, nel palazzo di famiglia. Ci

vorranno altri tre anni perché la compagnia si riunisca di nuovo a ranghi completi. In mezzo, una telenovela rinascimentale con protagonisti padre e figlio Cesi: litigio, accuse, riconciliazione e eredità (dallo zio). Alla fine, tutto si sistema e arriva anche il grande Giovambattista della Porta, lo scienziato-mago napoletano. Niente di che meravigliarsi: i lincei saranno anche razionalisti, ma non disdegnano né gli oroscopi né l'alchimia. Poi, nel 1630, Cesi muore all'improvviso, a 45 anni. Tre anni dopo Galileo

deve abiurare. Nel 1645 l'Accademia è costretta a chiudere una seconda volta. Dovranno però passare più di cento anni per rimettere la targa alla porta. A riaprire l'Accademia saranno nel 1801, il matematico Gioacchino Pessuti e l'abate Feliciano Scalpellini, protetti dal duca Caetani. Ed ecco il marchio attiragui dei lincei: il Papa, appena rimesso sul trono dagli austriaci, vuole la testa di Pessuti, che si era dato ben da fare nell'effimera Repubblica romana del 1788-89. Caetani si vede con-

segnare da un cardinale un foglietto con una croce sul nome del matematico. Alla fine, lui, grande patrizio dell'aristocrazia nera romana, la spunterà e Pessuti salverà la testa.

Ma non saranno anni brillanti. L'Accademia entrerà in Campidoglio, nel 1847 diventerà "Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei", ma solo lo Stato Italiano, nel 1870 le

ridarà il prestigio facendola diventare "Reale" e comprando per lei lo splendido Palazzo Corsini. Lo pagherà 400.000 lire, una fortuna. Ma sono soldi ben spesi. Grandi vetrate con vista sul Gianicolo, balconi in ferro battuto, le sale con gli arazzi che rappresentano la Gerusalemme liberata, i soffitti a cassettoni.

E i guai? Arrivano con il fascismo. E' la vergogna del giuramento di fedeltà al regime con pochissimi coraggiosi che rifiutano. Tra questi Vito Volterra, grande matematico ed ebreo, che già era stato spinto a non ricandidarsi a presidente dopo due mandati. Nel 1934 Volterra verrà espulso dai Lincei e l'Accademia verrà forzatamente fusa dentro l'Accademia d'Italia, una creatura del regime. Quando Volterra muore, nel 1940, si avrà solo qualche guardinga e modestissima celebrazione. Quasi nessuno andrà ai suoi funerali.

Poi, il dopoguerra e la rinascita, grazie alla spinta di Benedetto Croce. Ora l'Accademia ha oltre 500 soci, 180 dei quali stranieri. E un futuro da inventare.

Anniversari/Nata nell'agosto del 1603, compie 400 anni. Tra glorie e battaglie, cadute e rinascite. Dal drammatico processo a Galileo ad oggi



Sopra, il frontespizio di uno dei preziosi manoscritti conservati all'Accademia dei Lincei. Accanto, la loggia di Psiche affrescata da Raffaello a Palazzo Corsini. A destra, la facciata di Palazzo Corsini attuale sede dell'Accademia e Giovanni Conso, neo presidente dei Lincei. Sotto il titolo, in senso antiorario, alcuni membri dell'Accademia: Galileo, Quintino Sella, Federico Cesi (che fu nel 1603 il fondatore dei Lincei) e il matematico Vito Volterra

